

VACCARO. Signori, dicevo che le condizioni della magistratura debbono essere migliorate principalmente nell'interesse del paese, il quale desidera una giustizia serena, illuminata ed imparziale. Or non è molto, un autorevole scrittore di scienze sociali e politiche, osservava che uno dei maggiori mali che minacciano l'Italia, è precisamente la mancanza di fede nella giustizia, perchè, quando un popolo perde la fede nella giustizia, a lungo andare può trovarsi sull'orlo del precipizio.

Oggi alcuni temono che il bolscevismo possa entrare nel nostro paese. Anche l'onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso, accennava a questo pericolo. Ma evidentemente il miglior modo di scongiurarlo, è quello di fare con coraggio tutto ciò che è necessario per migliorare le condizioni del paese, onde possa superare la grave crisi che attraversa. La gigantesca guerra dalla quale siamo usciti, ha scosso profondamente le basi di tutti gli Stati, anche di quelli che ebbero la fortuna di vincere. La guerra ha sconvolto tutto. Chi non lo vede è cieco, e più ciechi sono coloro i quali credono che questa guerra sia stata come un acquazzone di agosto, il quale lascia in breve ora risplendere il sole come prima. Essi non si accorgono che il vecchio mondo si sfascia e per sempre; che dalle rovine fumanti degli imperi caduti sorgono nuovi Stati con tendenze e aspirazioni nuove.

Il trattato di pace darà al mondo un aspetto diverso da quello che aveva prima. Vi saranno quindi nuovi rapporti esterni, nuove esigenze, le quali richiederanno mutamenti profondi anche all'interno di ogni Stato.

La lega delle nazioni non è certamente quella che molti vagheggiavano; tuttavia essa darà buoni frutti ai popoli che sapranno uscir bene da questa crisi. Ma, per uscirne bene, l'Italia deve rinnovarsi, purificarsi, dare un nuovo indirizzo alla sua finanza, alla sua economia, alla sua industria, ai suoi commerci, alla sua legislazione. I piccoli espedienti, le timide riforme non valgono. Ben altro oggi, onorevoli colleghi, richiedono i tempi. Essi incalzano, e chiunque volesse arrestarne o ritardarne il corso, sarebbe certamente travolto.

Ciò ha compreso perfettamente l'onorevole Orlando, il quale nel suo discorso ha detto molto bene che affidarsi alla politica di costrizione, sarebbe oggi un grave errore ed una grave illusione.

Ma non basta che abbia compreso ciò il Governo: è necessario che anche le classi dirigenti lo comprendano. Finora esse non hanno voluto che si affrontassero alcune riforme, perchè le hanno credute rivoluzionarie, mentre tali non sono.

Così, ad esempio, invece di essere rivoluzionaria è conservatrice la riforma agraria. Io me ne sono occupato nel 1891, trattando questo argomento in ordine ai latifondi siciliani e alla condizione dei contadini della mia Isola. Perchè la condizione agraria in Sicilia era, ed è grave, e la condizione dei contadini era pessima allora, nè può dirsi oggi di gran lunga migliorata. Ma i contadini nel 1911 non erano una classe politica, non avevano l'arma del voto, e quindi le mie parole si perdettero come in un deserto. Ma oggi le cose sono mutate, oggi i contadini sono elettori politici e quindi è diventato di moda parlarne e fare larghe promesse ai medesimi, forse con l'attendere corto.

Io però ritengo che bisogna fare qualche cosa di serio. Sono convinto (e l'ho detto sempre) che elevare e redimere tutte le classi sociali, e specialmente quella dei contadini, che è stata sempre trascurata, sia un atto di previdenza sociale. Oggi poi è un atto di suprema giustizia, perchè i nostri contadini hanno versato largamente il loro sangue per la patria. Essi, dopo avere molto sofferto, molto veduto e molto amato; dopo di avere concorso a formare un'Italia più grande e più rispettata nel mondo, tornano oggi poveri come prima ai loro casolari, dove non di rado trovano il campicello abbandonato, la madre morta e il focolare spento.

Ora, lasciare i contadini in questa condizione, sarebbe follia, sarebbe delitto. E poiché noi non potremo compiere la riforma agraria, che deve redimerli, perchè i nostri giorni sono contati, ne lasceremo il compito, come un sacro retaggio, a coloro che verranno dopo di noi.

Ritemprati dal suffragio universale, i nuovi rappresentanti della Nazione, tra gli altri gravi problemi che saranno chiamati ad affrontare, affronteranno e risolveranno anche questo nell'interesse dell'agricoltura, degli agricoltori e del Paese.

Onorevoli colleghi! L'Italia, dopo tanti secoli ha affermato la sua virtù anche nelle armi. Ma non basta vincere, bisogna saper profittare della vittoria, e per approfittarne è necessario avere senso di giustizia, larghezza di vedute e nobiltà d'intenti.